

IL SOLITARIO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

da rappresentarsi nel Teatro Valle

nell'estate 1853.



ROMA

TIPOGRAFIA di Gaetano Chiassi

con approvaz.

DIFFIDAZIONE

Il presente libretto intitolato *Il Solitario* è di esclusiva proprietà del Maestro Domenico Lucilla, il quale dichiara altresì di essere assoluto proprietario della Musica da lui apposta al libretto medesimo.

Personaggi

IL SOLITARIO

ELODIA

HERSTALL zio di Elodia

ERBERTO amante di Elodia, duce dei soldati Loreni

IMELDA amica di Elodia

Attori

Achille Rossi

Eugenia Nostini-Rossi

Arcangelo Balderi

Pietro Cecchi

Quintina Grondoni-Bonvini

Cori di **Paesani** svizzeri d'ambo i sessi, di **Ancelle**, di **Soldati** di Erberto.

Comparsa di **Pagg^{ri}**, **Scudierⁱ**, e **Guerrieri** Loreni.

Primo Violino Direttore di Orchestra
Cav. EMILIO ANGELINI

Scenografo
FRANCESCO MARCHIONNI



AVVERTIMENTO

Il conte di Charolais figlio di Filippo il buono duca di Borgogna era succeduto al padre nel regime dello Stato, e fu riconosciuto dappoi sotto il nome di Carlo il Temerario. Nella disfatta del suo esercito, operata dagli Svizzeri, egli cadde trafitto, e disparve sotto il ghiaccio di uno stagno. Esso fu creduto morto, ma realmente visse alcuni anni ignoto. Che si sia valuto di prestigi, e d'altri mezzi, per rendere inaccessibile la sua dimora, è probabile; ma non ha fondamenti storici. L'orditura dell'azione che comincia alcun tempo dopo la sua supposta morte sarà facilmente rilevata dal lettore.

L'avvenimento ha luogo in Isvizzera nella valle di Underlach presso il lago Morat.

L'epoca rimonta al secolo XV.

ATTO PRIMO

IL FANTASMA INSANGUINATO

*Monti praticabili, sul più alto de' quali, denominato Monte Selvaggio, si vede un casolare che è la temuta dimora del Solitario. A sinistra della scena si scorgono i primi archi di un portico che guida all'abitazione di Elodia
Il sole è presso a sorgere.*

SCENA I.

Vengono dalla destra le **Villanelle**, ed intuonano il seguente Coro.

Or che lieta in ciel l'aurora
Già s' appresta a sfavillar,
Mentre il Sol le cime indora
Ritorniamo a lavorar.

(escono alcune Villanelle ballando la tirolese)

Come è dolce un dì sereno
Dell'estate rimirar,
E col giubilo nel seno
Gir sul campo a faticar!

(sopraggiungono i **Montanari**)

Uomini Belle ninfe della valle
Affrettatevi a partir.
Il fantasma su quel calle
È vicino ad apparir.

Donne Il fantasma?

Uomini Sì: sgombrate.

Donne Lo vedeste?

Uomini In verità.

Se qui viene paventate

Donne Questa larva che sarà?

(i Montanari accennano alle Villanelle di accostarsi)

Uomini Già sorse il dì terribile
Che Carlo di Borgogna
Contro dell'armi E'vetiche
Ebbe il destin feral.

Egli cadeva esanime

Coperto di vergogna,
E in mezzo a mille vittime
Sparve quell' uom fatal.

Ma da quel giorno aggirasi
Là sul pendio del monte

Fantasma spaventevole
Che gigantesco appar.

Cupo, solingo e tacito.

Coperta ognor la fronte,
Si mostra e poi dileguasi
Come procella in mar.

(si sente di dentro la voce del solitario)

Sol. Come procella in mare
È la mia vita in terra:

Il fato eterna guerra
Al viver mio serbò.

(il Solitario si allontana. Le Villanelle e i Montanari restano
prima pieni di stupore, quindi frettolosi cantano)

Tutti Belle ninfe fuggiamo, s'appressa
Bei pastori

Il fantasma di morte soriero :

Belle ninfe fuggiamo il sentiero
Bei pastori

Che fatale per noi esser può.

(partono a destra)

SCENA II.

Elodia dalla sinistra.

Essa ha sul petto un nastro azzurro .

Elod. Senza d'Erberto ancor ritorni o sole?
Più per me non hai luce.
Da quel dì la perdesti,
Che il genitor da man spietata ucciso
Da me restò diviso.
Ed ora? ed or d'Erberto il puro affetto,
Destando in me non più sentito amore,
Più vivo fa l'antico mio dolore.

A te padre d'ogni oppresso

Or innalzo il prego mio:

In te sol ritrovo o Dio

Il perduto genitor.

Fa che almen mi sia concesso

Riveder l'amato oggetto:

Il più caro e puro affetto

Ponga fine al mio dolor.

Incerto trema il core,
 Eppure ancor m'avanza,
 Solo bene ai mortali, la speranza.
 Riedi diletto giovane
 A questo sen ferito,
 E allor per me compito
 Ogni desir sarà.
 In te calmati i spasimi
 Saran di questo seno,
 Sarà perfetta appieno
 La mia felicità.

SCENA III.

Il **Solitario** avvolto in rosso mantello e detta.

Sol. Sola non sei tu misera,
 Hai un compagno al duolo.
Elod. Chi sei? . . che vuoi? . . (con ispavento
Sol. Nol chiedere. (supplice)
Elod. Va dunque o ch' io m'involo.
Sol. D' un infelice il gemito
 Consola
Elod. Un infelice?
Sol. Sì, che col labbro tacito
 Il suo soffrir ti dice.
 In odio al cielo e agli uomini
 Io son
Elod. Ma perchè mai?
Sol. Deh! la cagion terribile
 Non ricercar giammai.

Elod. (Ciel! qual sospetto invademi?
 Che il Solitario ei sia?)
Sol. È troppo lacrimevole,
 Lunga la storia mia.
Elod. Dunque l' atroce smania
 Tieni nel cor sepolta:
 Troppo indugiasti . . . (per partire)
Sol. Ah! fermati.
Elod. No: non sia mai
Sol. Ascolta.
 (con un misto di comando e di tenerezza)
 Se a te non lice il gemito
 Udir d' un mesto core
 In questo loco attendere
 Il padre tuo dovrò.
Elod. Vano sperar: son orfana.
Sol. Ei dunque? . . e quando estinto . .
Elod. Egli per man d' un perfido
 Il sangue suo versò.
 a 2
 (A lui vicino un palpito
 (A lei inusitato io sento:
 Un moto, un turbamento
 Viene a destarsi in sen.
Sol. Il padre tuo, di', qual nomossi?)
Elod. Conte
 Di san Mauro.
Sol. (furibondo) Che dici?
Elod. Il vero.

- Sol.* (ricomponendosi) (Oh cielo!
Nè la terra m'inghiotte?
Nè eterna al ciglio mio s'apre la notte?)
(Infelice! cancellato
Le mie colpe non ha il cielo:
Sulla fronte il mio reato
Sta scolpito e il copre un velo.
Guai se il vel cadesse un giorno,
Io cadrei con esso ancor.)
- Elod.* (Qual terror! per l'infelice
La pietade parla al core.
Ma una voce al cor mi dice
Fuggi, o figlià del dolore.
Par che sorta a me dintorno
L'ombra sia del genitor.)
- Sol.* (trattenendola) Sol un istante ancora.
Tu in pace resta, e a me talor pensando
Ricorda il mio dolore:
Pensa che al par del tuo soffre il mio core.
Lo prometti?
- Elod.* Sì, lo giuro.
- Sol.* De' tuoi detti io certo sono.
- Elod.* Va, ti prego, ti scongiuro
- Sol.* Sì, crudele, io partirò.
Solo or bramo un picciol dono . . .
- Elod.* Questo nastro a te darò. (con impazienza
gli dà il nastro che ha sul petto)
- Sol.* Questo pegno, sul mio petto
Serberò sempre costante.

- Elod.* È l'amica e non l'amante
Che quel nastro porge a te.
- Sol.* Deh! rispondi a un puro affetto . . .
- Elod.* Il mio cor più mio non è.
- Sol.* Dunque mi sprezzi?
- Elod.* No, pietade io sento
Del tuo dolor; ma
- Sol.* La pietà non basta.
L'immenso mio soffrire,
Il tacito penare,
La fiamma intensa che m'incendia il core,
La pietade non mai, domanda amore.
- Elod.* Non fia mai che la mia fede
Rompa un sacro giuramento:
Che uno sguardo, un solo accento
Sia d'amor, non di pietà.
Volgi altrove, volgi il piede,
Lascia un cor che non è mio:
Forse un giorno il cieco oblio
L'amor tuo cancellerà.
- Sol.* Il mio amore, la mia fede
In te vinca un giuramento:
Per te struggere mi sento,
Pace il sen per te non ha.
Ma se il core in te non cede
Alle preci e al pianto mio
Del rival di sangue un rio
La mia destra spargerà.
(Elodia parte a sinistra, il Solitario a destra)

SCENA IV.

Soldati Loreni che discendono dal monte preceduti
dalla banda militare.

Coro Al suono festivo - di trombe sonore
Nel petto al soldato - si desta il valore,
Diviene più forte - l'ardito guerrier.
Erberto ci guida - dei prodi campione,
Erberto ritorna - dall'aspra tenzone:
Rifulse il suo brando - di morte forier.

SCENA V.

Erberto che discende dal monte e detti,
poi **Herstall** dalla sinistra.

Coro Ritorniamo al suol natio
Con te o prode vincitor.
Lunga etade nell' oblio
Non eclissi il tuo valor.

Erb. Riposo alle fatiche. In pria che annotti
Partir dovrem: frattanto
D'uopo è raccôr le mal raggiunte schiere:
Ite. (i soldati partono) Ma d'uopo è ancor che
Una calma io rinvenga. (all'alma oppressa
Adorata **Elodia**!
Il sol pensier tu sei, la gioja mia.
Quella vergine adorata
S'offrì appena agli occhi miei,
E il mio sguardo e il core in lei
Cielo e terra ritrovò.

Era l'alma inebriata
Nel pensier della vittoria,
Perchè sempre alla memoria
Quel bel viso mi tornò.

(sopraggiunge **Herstall**)

Herst. Amico, un lieto amplesso . . .

Erb. **Herstall** diletto, abbracciarmi:
Il ciel m'ha pur concesso
Di rivederti ancor.

Mi guida ad **Elodia**. (con impazienza)

Herst. Per te si strugge in lacrime . . .

Erb. Oggi dev'esser mia (risoluto)
Sull'ara dell'amor.

Più non resisto al giubilo
Che immagina il pensiero
Quando non fia mistero
Al mondo il nostro amor.

A te vezzosa vergine
Torno d'amor sull'ale,
Nè vi sarà mortale
Che sciolga i nostri cor.

Herst. Vieni a temprar i palpiti
D'un impaziente cor.

(mentre vanno per partire a sinistra, **Erberto** s'incontra in **Elodia**)

SCENA VI.

Elodia e detti, poi il **Solitario**.

Herst. A noi giunge **Elodia**.

Erb. (incontrando **Elodia**) Felice istante!

Elod. E fia pur ver (con gioja) che ancora a te vicino
Palpiti questo cor?

Erb. Sì: mia tu sei.

Herst. (in atto di unire le loro destre)
Com' io v' unisco, il ciel così . . .

Sol. (presentandosi in fondo alla scena avvolto nel suo rosso mantello e con la visiera dell'elmo calata) Sospendi.
(quadro, agitazione in tutti: qualche istante di silenzio)

Erb. Chi sei tu? (avanzandosi verso il Solitario)

Sol. Son tal che il ciglio
A un mio detto piegar dêi,
Come al padre umile un figlio,
Come schiavo al suo signor.

Erb. La mia fronte ed il mio sguardo (dignitoso)
Sol piegato a Carlo avrei,
A colui che in me codardo
Educar non volle il cor.

Or quell'uom fatale è spento.

Sol. No: dinanzi a lui tu sei.

(il Solitario levando la visiera ed aprendo il mantello gli si mostra vestito dell'antica sua armatura e rapidamente gli si accosta)

Non un detto! un solo accento
Desterebbe il mio furor.

Erb. (Egli vive? qui viene? che brama?
Nella mente qual sorge sospetto?
Il coraggio al suo fermo cospetto
Vacillante nel seno si sta.

Dalle tombe a me sorge il rivale
Evocato dai mostri d' averno:
Ne' suoi sguardi l' orgoglio discerno,
Ma l' orgoglio fra poco cadrà.)

Sol. (Non v' ha dubbio: riamato egli l'ama
Avverato è il fatale sospetto;
Ma il rivale al mio fermo cospetto
Vacillante, confuso si sta.

Come un' ombra a lui sorgo fatale
Evocata dal lago d' averno:
Ne' suoi sguardi l' orgoglio discerno,
Ma l' orgoglio in lui forza non ha.)

Elod. (Qui colui! che pretende? che brama?
Nella mente qual sorge sospetto?
Par che Erberto al suo fermo cospetto
Senta in core rispetto o pietà.

Come un' ombra qui sorgo fatale
Evocata dai mostri d' averno:
Quello sguardo che in esso discerno
È uno sguardo che fremer mi fa.)

Herst. (Chi è costui? che pretende? che brama?
Nella mente qual sorge sospetto?
Par che Erberto al suo fermo cospetto
Senta in core rispetto o pietà.

Come un' ombra qui sorgo fatale
Evocata dai mostri d' averno:
Quello sguardo che in esso discerno
È uno sguardo che fremer mi fa.)

Erb. Che pretendi? (con risolutezza al Solitario)

Sol. Che disciolto

Sia per sempre questo amore.

Herst. Con qual dritto?

Elod. (Oh ciel! che ascolto?)

Sol. Questo dritto è nel mio cor.

Erb. Non v'ha scampo?
Sol. No: decidi.
Erb. Mano all' armi.
Sol. Sciagurato!
Elod. Per pietade! (ad Erberto)
Herst. Ah! ferma. (ad Erberto)
Sol. Ingrato. (ad Erberto)
Erb. Mano all'armi, o traditor.
Erb. Sol. Vieni, mi segui: in campo
 Vieni, ti seguo:
 Deciderà la sorte:
 Della mia spada al lampo
 Tu troverai la morte.
 Vieni, mi segui, affrettati,
 Vola, ti seguo,
 Uno di noi morrà.
Elod. Fermati Erberto: un lampo
 Ebbi di fausta sorte.
 Ferma: se cadi in campo
 Tu mi darai la morte.
 Herstall, mi segui, involami
 A tanta crudeltà.
Herst. Fermati Erberto: in campo
 Se avversa avrai la sorte
 Alla tua sposa scampo
 Sol resterà la morte.
 Vieni, mia figlia, involati
 A tanta crudeltà.

(Elodia ed Herstall partono a sinistra, Erberto ed il Solitario a destra)

ATTO SECONDO

LA CALUNNIA

Valle di Underlach. Si vede il lago Morat.

SCENA I.

Erberto dalla destra ed il **Solitario** vestito da guerriero dalla sinistra: ambedue con la spada sfoderata.

Erb. **Q**uesto è il loco ch'io scelsi: omai con-
 Ch' uno di noi qui cada. (viene
Sol. Eppur, rifletti
Erb. Ho già pensato assai.
Sol. Nè ti duol che d'un amico
 Forse il ferro immergi in petto?
Erb. Divenisti a me nemico,
 Mi tradisti nell' amor.
Sol. (Si deluda.) Ebben tu stesso
 M'hai diviso il cor nel seno
 Ma un segreto.. in petto impresso..
Erb. Su, lo svela, attendo ancor.
Sol. Tu lo brami?
Erb. Io non pavento
 Ch'esser possa a me fatale.
Sol. D'esser sposa giuramento
 Elodia già fece a me.

- Erb.* Che mai sento? E tu potrai
Darmi prova che leale
Fu il tuo detto?
- Sol.* Sì: l' avrai.
- Erb.* (Futradata la miafè.) (ripongono le spade)
(Io l' amava d' un tenero amore :
Fui tradito da un' alma d' averno.
Di me l' ira fa crudo governo,
Trema il core, vacilla il mio piè.)
- Sol.* (Godi pure, represso furore,
Alle smanie ch'ei prova nel seno:
La vendetta mi appresti il veleno,
Senon bastan le furie ch' ho in me.)
- Erb.* Ora al castel ne vieni: ivi secreto
Ti rimarrai per poco,
Fin che la smania mia
Sveli da solo a sol con Elodia.
- Sol.* Niun mi ravvisa: io posso in queste vesti
Presentarmi ad ogni uomo . . .
- Erb.* I miei guerrieri,
Herstall perfin, tutti ad un sol mio cenno
Fian pronti, se il tuo dir fu veritiero,
Per ascoltar quel labbro menzognero.
(Il giusto nume vindice
Punisca un cor spergiuro,
Se è ver che un labbro impuro
Osava di mentir.
D' un amator la collera
Conoscerà fra poco:
Saprà l' indegno fuoco
La destra mia punir.)

- Sol.* (Della vendetta il demone
A trionfar m' attende,
E nel mio seno accende
Non più provato ardir.
D' un amator la collera
Discenderà fra poco
Sovrà colei che giuoco
Si fe' del mio soffrir.) (partono a sinistra)

Magnifica sala nel Castello di Elodia. Tavolino e sedia. È giorno.

SCENA II.

Coro di **Ancelle** di Elodia. La prima parte del Coro esce dalla sinistra, la seconda dalla destra.

1. p. La vedeste?
2. p. Sì: gemente:
Come rosa illanguidita,
Come pianta inaridita
La consuma il suo dolor.
1. p. Forse Erberto? . . .
2. p. S' ei soccombe,
Ella resta abbandonata.
- Tutte* Infelice, sciagurata,
Dell' età nel più bel fior.

SCENA III.

- Elodia, Imelda** dalla destra e dette. Elodia siede.
- Coro e*) Perchè una stilla tremula
- Imel.*) Ti bagna il mesto ciglio?

Maggiore il tuo periglio
S'immagina il pensier.
Ritorna ai primi palpiti,
Al tuo gentil sorriso,
La gioja sul tuo viso
Riprenda il suo poter.

Elod. Grato è il mio core a voi dilette ancelle,
Ma qui parlar mi sento (additando il core)
Una voce d'ambascia e di tormento. (si alza)
Quando ritorna l'anima
All'età mia più pura
Sempre il pensier dipingesi
Il tempo che passò.
Ma se nel seno inoltrasi
Dell'età mia ventura
Vede martíri e spasimi
Nei giorni che vivrò.

SCENA IV.

Erberto dal fondo, e dette. È notte.

Erberto è agitatissimo, ma cerca nascondere il suo turbamento.

Elod. Erberto mio! (andandogli incontro)

Erb. A te bramo, Elodia,
Solo a te favellar per brevi istanti.

Elod. Ite o fedeli. (ad Imelda e alle Ancelle)

Erb. (come sopra) E qui vegliate intorno.

Elod. Tornasti alfin. Oh quanto mai fu eterno
L'indugio tuo: già disperava il core
Presago di sventura.

Erb. Eppur tua dolce cura
In due divisa, non poteva al cielo
Innalzar voti per la mia salvezza
Senza bramar il mio nemico estinto.

Elod. Fu spento adunque lo stranier? . . .

Erb. È spento.

Elod. Crudele! e tu la destra tua potevi
Macchiar del sangue . . .

Erb. (con sarcasmo) Di colui che t'ama?

Elod. Oh ciel! (turbata)

Erb. (Si perde.)

Elod. Oh ciel! che mai dicesti?

Erb. Il ver. Già conscio io sono,
Che il labbro ingannatore
A me offriva la destra, ad esso il core.

Elod. Deh! m'ascolta: il core infranto
Dall'angoscia a te favella:
Quest'ambascia, questo pianto
D'una misera orfanella
Parli ancor d'Erberto al core
E innocente allor sarò.

Erb. Non t'ascolto: il mesto pianto
Al mio cor più non favella:
Il mio nodo il cielo ha infranto
Con un'anima sì fella:
Vivi pure al disonore,
Questa vita a te restò.

Elod. Ai piedi tuoi? (volendosi inginocchiare)

Erb. Sollevati,
Risparmia i tuoi lamenti:

All' amator incognito
Rinnova i giuramenti:
Egli non cadde vittima
Del giusto mio furor.

Elod. Ei vive?

Erb. Ah! sì: rallegrati.

Elod. Mi guida al menzognero:
Sarà svelato il perfido,
L'orribile mistero.

Erb. A lui dinanzi? (Un fremito
M'agghiaccia in petto il cor.)

(Coppia iniqua, alla prova fatale
Il mio core tradito t'attende:
La vendetta nel seno m'accende
Un incendio che regger non può.

L'infedele, la donna sleale
Al mio piede confusa vedrò.)

Elod. Fermo è il core alla prova fatale,
La mia fama oltraggiata l'attende,
E nel seno tradito s'accende
Uno sdegno che regger non può.

Al mio piede vedrò lo sleale
Che d'infamia il mio nome macchiò.

Erb. Olà! (chiamando verso il fondo)

SCENA V.

Il **Solitario** vestito da guerriero, **Herstall**, **Imelda**,
Ancelle di Elodia, **Soldati** di Erberto. **Paggi** con faci,
Scudieri, **Guerrieri** e detti.

Erb. Signor, conviene (ad Herstall)
Che un empio affetto sia palese al mondo.

Herst. Qual favella?

Erb. Non più: di grave accusa
È colpita Elodia. La destra avea
Giurata altrui

Herst. Menzogna orrenda è quella.

Erb. Lungi non è l'accusator. Favella. (al Solitario)

Sol. Con giuramento stringere
Volle il mio cor col suo.

Elod. Tronca il linguaggio orribile,
Bugiardo è il labbro tuo.

Sol. Pur del tuo caldo affetto
Un pegno io serbo in petto.

Elod. Un pegno? e quale?

Sol. Un cerulo

Nastro ti dica il ver.

(il Solitario consegna ad Erberto il nastro avuto da Elodia
nella scena terza del primo Atto)

Erb. Del nostro amor tu, perfida, (ad Elod.)
Così mi davi un pegno?

Elod. (con collera disperata a Erberto, additando il Solitario)
Ogni discolpa è inutile
Se m'accusò l'indegno.

Sol. (Gioisci o cor nel seno,
Sei vendicato appieno.)

Herst. Imel.) (Cielo! dilegua il turbine,
Sold.e Anc.) Confondi il menzogner.)

Sol. (Il labbro non dice - la gioja ch'io sento,
Si pasce il mio core - del loro tormento:
Son vani ilamenti, - son tardi gli accenti
Di duolo, d'angoscia, - di sdegno o pietà.

L'orgoglio punito - l'indegno avvilito
Davanti il mio sguardo - confuso cadrà.)

Erb. (Il labbro non dice - la smania ch'io sento,
Si pasce il mio core - d'atroce tormento:
Son vani i lamenti - son tardi gli accenti,
Ridestan lo sdegno - non mai la pietà.

Languente, avvilita - trarrò la mia vita,
Ma l'empia confusa - nel fango cadrà.)

Elod. (Il labbro non dice - l'ambascia ch'io sento,
Si pasce il mio core - d'un muto tormento:
I vani lamenti - i flebili accenti
Nel core alle tigri - non destan pietà.

Languente, avvilita - trarrò la mia vita,
Nè un giorno di gioja - per me sorgerà.)

Her. (Il labbro non dice - gli affetti ch'io sento,
ed Il seno non regge - a tanto tormento :

Imel.) Il core mi dice - che dessa è infelice,
Ma il core mi dice - che colpa non ha.

Languente, avvilita - trarrà la sua vita:
Un fior moribondo - sua vita sarà.)

Anc. (Tremenda, feroce, - possente vendetta
Già sovra il suo capo - s'addensa, s'affretta:
Ma il core mi dice - che dessa è infelice,
Ma il core mi dice - che colpa non ha.

Languente, avvilita - trarrà la sua vita:
Un fior moribondo - sua vita sarà.)

Sold. (Tremenda, feroce - possente vendetta
Già sovra il suo capo - s'addensa, s'affretta:
D'Erberto nel core - qual nembo è il furore,
Distrugge, sbaraglia, - ritegno non ha.

Languente, avvilita, - trarrà la sua vita,
Nè un giorno di gioja - per lei sorgerà.)

Erb. Herstall, addio. (per partire)

Herst. Deh! fermati. (ad Erberto)

Sol. Odi un istante ancora. (ad Erberto)

Elod. Quell'alma è inesorabile. (addit. Erb.)
(Eppur l'adoro ognora.)

Herst. Ti vincan le sue lacrime. (ad Erb)

Erb. È vano il tuo pregar.

Anc. Signore, a te noi supplici... (ad Erberto)

Erb. Fia vano ogn'altro accento.

Sol. Signor, per quella misera ...

Erb. Frenate ogni lamento.

Tutti, meno Erberto ed Elodia.

Le sue discolpe attendere ...

Erb. È vano il supplicar.

Il mio core domanda vendetta,

Un mio cenno la compie, l'affretta:

La mia fama oltraggiata, avvilita

Spegne in petto le traccie d'amor.

Di colei sia mai sempre la vita

Riserbata al rimorso, al terror.

Sol. (Chiese il core ed ottenne vendetta:

Al trionfo già l'alma s'affretta.

Cade alfine l'ingrata, avvilita

Sotto il peso d'un giusto furor.

Di colei sarà sempre la vita

Riserbata al rimorso, al terror.)

Elod. (Avvilita, sprezzata, rejeta,
Preda sono di cieca vendetta.

Ogni dì dell'odiata mia vita
 Sarà un giorno di pene e dolor.
 A distrugger la tela qui ordita
 Bastar può sol un Dio punitor.)
Herst. Imeld. Ancelle e Soldati
 (Avvilita, sprezzata, rejeta,
 Essa è preda di cieca vendetta.
 Ogni dì dell'odiata sua vita
 Sarà un giorno di pene e dolor.
 A distrugger la tela qui ordita
 Bastar può sol un Dio punitor.)

(Elodia, Imelda, Herstall e le Ancelle partono a sinistra,
 gl' altri per la porta di prospetto)

ATTO TERZO

IL PENTIMENTO

*Gabinetto nel Castello di Elodia. È notte.
 Davanti alla porta di prospetto arde una lampada.*

SCENA I.

Solitario solo, e Coro di **Ancelle** di dentro.

Sol. **C**he mai fec'io? Dovunque volgo il piede
 La sventura vi reco.
 Infelice Elodia! D' un cieco ardore
 Vittima fosti! Io sento in mezzo al petto
 Una terribil voce, una minaccia
 Che col rumor d'un'orrida procella
 Mi scuote il core, e traditor m'appella.
 Te veggo, ingenua vergine,
 A' l'aura il crin disciolto,
 Con lacrimoso volto
 Chiedere Erberto al ciel.
 Ma tu de'iri? . . . Ahi barbaro!
 Ravvisa l'inumano,
 Che con la cruda mano
 Dischiuse a te l'avel.
Coro Signor del ciel, conforto
 Tu reca all'innocente:
 Un raggio tuo la mente
 Le venga a rischiarar.

Sol. Ah! sì: per l'infelice
 Che il ben per me smarrì dell'intelletto,
 Grato quel canto mi discende al petto.
 Vola ai dì della vittoria
 Baldanzoso il mio pensiero
 Quando parve il mondo intero
 Soggiogato avanti a me.
 Ma eclissata la mia gloria
 Ora sento in tal momento
 Nel pensar che ogni contento
 Quella misera perdè.

SCENA II.

Elodia, Solitario e Coro di dentro.

Elodia si avvanza pensosa. Ogni suo movimento indica l'alterazione della sua mente.

Sol. (La mia vittima è qui. Tentar io voglio
 Di ritornar sua mente
 All'antica ragion. Forse . . .)

Elod. (scuotendosi e vedendo il Solitario) Chi sei?

Sol. Non mi ravvisi tu?

Elod. No: ma la voce,
 La tua voce è crudel, mi strazia il core.

Sol. Meco ne vieni.

Elod. E dove?

Sol. A Erberto in seno.

Elod. A Erberto? Andiam: or son contenta appienc
 (Elodia pare ritornata in se stessa)

Sol. Sì, ti guido: il core amante
 Arderà del primo fuoco;
 Ma perdona in quest'istante,
 Elodia perdona a me.

Un verace pentimento
 Nascere sento nel mio petto.

Elod. O signore, quale accento?
 Qual mai colpa trovi in te?

Sol. Pria ch'io scenda nella tomba
 Sia il delitto a te svelato,
 Poi la salma allor soccomba,
 Perdonato io morirò.

Elod. Su, favella:

Sol. L'uccisore
 Vedi in me del padre tuo:
 Nella figlia il genitore
 Parlar solo a me qui può.

Elod. Ciel! che sento! tu chi sei?
 Via, palesa . . .

Sol. Io Carlo sono.

Elod. Fuggi, cela agli occhi miei
 Il tuo sguardo o traditor.

Coro (ripete le parole « Signor del ciel, ec.)

Elod. D'amor, di gioja un'iride
 Balena al guardo mio,
 E per le vie dell'etere
 Ergo lo sguardo anch'io.

Colà fra dolci cantici,
 Nella superna sfera,
 Odo una voce tenera
 Come all'età primiera.

Oh qual mai voce! oh giubilo!
 Tu sei il padre mio. (rivolta al Solitario)
 Con te soltanto oblio
 La forza del dolor.

Sol. Affanno interminabile
Mi copre il cor di gelo:
Piomba su me del cielo
Lo sdegno punitor.

Coro Almo Signor, dell'orfana
Consola il core infranto,
Rasciuga il mesto pianto,
La toglì al suo dolor.

Sol. Elodia, deh! m'ascolta

Elod. Erberto mio,
(accostandosi al Solitario crede nel suo delirio di parlare ad Erberto)

Per te di fiamma ardente
Si consuma il mio cor: per te crudele
(si vede comparire Erberto, che ascolta le ultime parole di Elodia)

Si serbò l'alma mia sempre fedele.

SCENA III.

Erberto si avvanza furibondo con un pugnale che immerge nel seno di Elodia. Il Solitario non giunge a fermare il colpo d'Erberto.

Erb. Or son pago (getta lo stilo)

Sol. Forsennato!

Erb. Manifesto è il tradimento.

Sol. Non è in sè. (ad Erberto accennando Elodia)

Elod. Morir mi sento.

Sol. Delirava nel dolor. (come sopra)

Favellando a me, credea

Di parlare a te davante:

In me vedi in quest'istante

Un mendace accusator.

Erb. Dunque tu?

Sol. Quell'innocente

Ho vilmente calunniato.

Un amore disperato

Mi fe' amante ingannator.

Elod. Oh mio Erberto . . . al fianco lasso . . .
Sii sostegno

Erb. (alzandola) Mi ravvisi?

Elod. Sì: mai più, mai più divisi
Non saranno i nostri cor.

Erb. (al Solit. levando la spada, dopo aver posto a sedere Elodia)
Or tu meco . . .

Elod. (alzandosi) La tua spada
Non s'immerga nel suo petto:

Sol. Io son fermo al tuo cospetto,
In me svena il traditor.

Erb. Il tuo sangue . . . (andando contro il Solitario)

Elod. Basta il mio:

Getta Erberto il brando al suolo.

Non accrescere il mio duolo . . .

Ciò ti chiede il nostro amor.

(Erberto getta il brando, e sostiene Elodia)

Sovra il tuo capo scendere (al Solitario)

Possa il perdon del cielo.

Sulla tua colpa un velo

Già stende il mio pensier.

Erberto . . . questo palpito . . . ,

Estremo di mia vita . . .

Deh! . . . tu conforta, . . . aita. .

Col riso tuo primier. (spira)

Erb.

Cielo, a sì lunghi spasimi
 Concedi tu la calma.
 Già da lei fugge l'alma
 Al florido sentier.

Oh sposa, i lunghi palpiti
 Tempra un istante ancora.
 Io t'amo, io t'amo ognora
 Dell'amor mio primier.

Sol.

Sovra il mio capo scendere
 Possa il perdon del cielo.
 Già si dilegua il velo
 Che offusca il mio pensier.
 Col pentimento tergere
 Potrò mie colpe intanto:
 E della vita il pianto
 Si cangerà in piacer.

UNE.

